

Democrazia precaria. Dominio degli algoritmi e condizione

Precarious Democracy. Domain of Algorithms and Human Condition

Ignazio Iacone*

L'umanità vive un tempo rivoluzionario; per la forza pervasiva della tecnoscienza, per la fine delle ideologie, per il dilagare delle disuguaglianze, per la pretesa transumanista di reinventare l'uomo trasformandolo in una neutralità indefinita. Tutto questo narra il nostro drammatico presente. Solo parole come diritti umani, partecipazione responsabile, libertà, uguaglianza, bene comune, solidarietà etc., connotano la dimensione stessa dell'umano e della sua dignità, costituendo un presidio ben saldo contro ogni forma di totalitarismo. Se da un lato globalizzazione e tecnologia digitale hanno aperto nuove frontiere, offrendo inedite opportunità di sviluppo, dall'altro hanno determinato nuove forme di egemonia, privando molti popoli della loro identità socio-culturale, politica ed economica. In un tempo pervaso da accelerazioni, solo una politica capace di mettere al centro dell'agenda la persona, potrà far crescere la cultura dell'inclusione, antidoto efficace alle crescenti discriminazioni, violenze ed esclusioni in tutto il mondo.

Humanity is living in a revolutionary time; for the pervasive force of technoscience, for the end of ideologies, for the spread of inequalities, for the transhumanist claim to reinvent man by transforming him into an undefined neutrality. All this narrates our dramatic present. Only words such as human rights, responsible participation, freedom, equality, the common good, solidarity, etc., connote the very dimension of the human being and his dignity, constituting a firm safeguard against all forms of totalitarianism. While globalisation and digital technology have opened up new frontiers, offering unprecedented opportunities for development, they have also determined new forms of hegemony, depriving many peoples of their socio-cultural, political and economic identity. In a time pervaded by acceleration, only a policy capable of putting the person at the centre of the agenda will be able to grow the culture of inclusion, an effective antidote to the growing discrimination, violence and exclusion throughout the world.

Keywords: Democrazia, Persona, Intelligenza Artificiale, Algoritmi, Partecipazione

* Ignazio Iacone, docente a contratto di Bioetica ed Etica delle Imprese Facoltà di Giurisprudenza, LUM (Libera Università Mediterranea) Giuseppe De Gennaro.

Considerazioni introduttive

Il Ventunesimo secolo sta vivendo una svolta profonda sul piano antropologico, politico e sociale. I cambiamenti a cui assistiamo rimodellano velocemente ogni aspetto della nostra vita, aprendo nuove prospettive e ponendo contemporaneamente interrogativi inquietanti.

Negli ultimi centocinquanta anni il cambiamento portato dalla tecnologia è stato straordinario: l'Intelligenza Artificiale, infatti, sin dalla sua comparsa, ha avuto una pretesa veritativa: surclassare e, per quanto possibile, sostituire in un prossimo futuro, la mente umana. Nel 1800 Charles Babbage progetta le prime macchine programmabili. Questi dispositivi avrebbero dovuto permettere l'elaborazione di diversi algoritmi da scrivere su schede perforate lette come istruzioni eseguibili. Durante la Seconda guerra mondiale la tecnologia compie ulteriori passi in avanti. Da Turing a Nash tutti i grandi scienziati e matematici si concentrano sullo studio e lo sviluppo di tecniche che permettano di sfruttare la conoscenza veicolata da sistemi di trasmissione. È in questo periodo di grande fermento scientifico che si fa spazio l'idea che le macchine costruite dagli uomini possano pensare autonomamente.

Le macchine sono in grado di pensare? [...] Credo che alla fine del secolo l'uso delle parole e l'opinione delle persone di cultura saranno cambiate a tal punto che si potrà parlare di macchine pensanti senza aspettarsi di essere contraddetti¹.

Turing proponeva quello che sarebbe divenuto noto come *test di Turing* secondo il quale una macchina poteva essere considerata intelligente se il suo comportamento, osservato da un essere umano, fosse considerato indistinguibile da quello di una persona. Tra i diversi approcci che nacquero i principali furono la logica matematica, utilizzata per dimostrare diversi teoremi, e le reti neurali, la cui tecnologia oggi è applicata nell'ambito del *Machine Learning*.

Pochi anni dopo, nel 1956, viene coniato il termine Intelligenza Artificiale per la prima volta (in inglese *Artificial Intelligence*, AI) ad opera dello scienziato Jhon McCarthy, durante un seminario da lui organizzato in una delle più antiche istituzioni di ricerca d'America, il Dartmouth College, nel New Hampshire. Un ruolo fondamentale, durante il convegno lo ebbe proprio Alan Turing, considerato dalla gran parte dei ricercatori presenti, il padre dell'informatica moderna. Durante l'incontro, fecero molto scalpore alcuni lavori che miravano a riprodurre il processo di prova di alcuni teo-

remi, ritenuto un tipico esempio di comportamento intelligente. Tra questi ricordiamo *Logic Theorist* e *General Problem Solver* del Carnegie Institute, capaci di simulare le prove dei teoremi².

In quegli anni McCarthy definì anche un linguaggio di programmazione specifico per problemi dell'Intelligenza Artificiale chiamato *LISP*³. Questo linguaggio permise di creare moltissimi programmi di Intelligenza Artificiale in domini molto diversi tra loro. Un esempio è *Student*, capace di risolvere problemi algebrici in forma di frasi e *Dendral* che risolveva problemi di chimica. Nel 1965 fu creato *ELIZA*⁴, un programma che simulava l'interazione tra un terapeuta rogeriano e un paziente; superò il *test* di Turing poiché molti pazienti erano convinti di parlare con un vero terapeuta e non con una macchina. Le frasi che *ELIZA* diceva ai pazienti erano però solo frutto di una sapiente combinazione di alcune parole chiave nelle frasi dette dal paziente, e non di un ragionamento complesso. Negli anni '70 vennero creati molti programmi definiti "sistemi aperti". Un tipico esempio è stato *MYCIN* del 1976, un vero e proprio sistema aperto capace di effettuare diagnosi di malattie ematiche ed infettive. Nel 1983 nasce *CYC*, una sorta di contenitore che aveva accumulato milioni di fatti, al fine di generare una macchina capace di ragionare come un bambino di 6 anni. Una vera e propria pietra miliare dell'Intelligenza Artificiale è *Deep Blue*⁵ del 1997, una macchina che riuscì a vincere in autonomia una partita a scacchi contro il campione del mondo Kasparov. A queste scoperte fanno da contrappunto le domande dello scienziato Tegmark:

Controlleremo le macchine intelligenti o saranno loro a controllare noi? Le macchine intelligenti ci sostituiranno, coesisteranno con noi o si fonderanno con noi? Che cosa significherà essere umani nell'era dell'Intelligenza Artificiale? Che cosa vorreste che significasse e come possiamo fare in modo che il futuro sia quello?⁶

L'Intelligenza Artificiale, infatti, essendo già nelle nostre case e nella nostra quotidianità, a partire dallo *smartphone* che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio *alter ego*, sfida il modo in cui organizziamo la nostra vita sociale e lavorativa rimpiazzando un sempre più crescente numero di posti di lavoro che non richiedono sofisticati livelli d'intelligenza.

Essa inizia a sottrarre agli uomini qualcosa di molto diverso da quello che la meccanica delle macchine, prodotte dalla rivoluzione industriale, ha sottratto loro in svariate attività agricole e industriali. Stiamo parlando, non della sostituzione del cavallo con la locomotiva o degli animali da lavoro con le macchine, ma di una vera e propria sostituzione dell'intelligenza

umana. Ma davvero vedremo presto macchine in tutto simili agli esseri umani? Si sta davvero procedendo verso una loro umanizzazione?

Il Verbo si è fatto macchina, e lo spirito soffia anche nell'inorganico e la ragione e il linguaggio, oggettivati in forma di algoritmo, abitano in corpi non umani. Il pensiero umano, disincarnandosi, è emigrato nelle macchine e si è annidato in esse⁷.

Potranno mai le macchine avere una percezione di sé, sentimenti, emozioni che solo gli umani fanno e possono provare di fronte ad un evento, bello o brutto che sia? Come abbiamo visto questo era il sogno di Alan Turing ma, ad oggi, una macchina superintelligente non riuscirebbe mai ad interpretare dati frammentati in suo possesso, così come un uomo è capace di interpretare conoscenze acquisite in anni ed anni di apprendimento.

La comunità umana tra reale e virtuale

L'uso dell'Intelligenza Artificiale ci ha immersi in una società globalizzata, la *web-society*, che sta invadendo tutto il mondo. Se da un lato *internet* ha apportato un contributo notevole alla democrazia deliberativa, dall'altro sembra inficiare lo spessore fondamentale del passato, per quanto poi recuperabile virtualmente. Anche la densità di informazioni recuperabili sulle piattaforme digitali sembrano confluire in un magma generico dove l'abbondanza annulla la memoria. L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale, poi, favorisce l'automatismo e l'irresponsabilità. Delegando quasi tutto ad essa, l'uomo rinuncia al pensiero complesso e alla componente emotiva della riflessione, quella che mette in gioco la soggettività dell'individuo. La riflessione, come sappiamo, costituisce sempre un passaggio che collega l'oggetto al soggetto. La velocità dell'Intelligenza Artificiale abolisce tale passaggio in nome dell'istantaneità e dell'ubiquità. La frantumazione della soggettività, del tempo e dello spazio, hanno dilatato enormemente l'orizzonte culturale a partire dal quale è possibile comprendere l'umano nelle sue diverse sfaccettature. L'uomo "liquido" ha bisogno di ritrovare sé stesso, ma il recupero del sé non avviene facendo appello ad un'Alterità metafisica e nemmeno alla forza della ragione pura; si realizza attraverso la tecnica che, nell'era del *post*, assume le vesti di una dea. La neomodernità si configura, dunque, come una sorta di metamorfosi delle relazioni personali trasformando queste ultime in relazioni funzionali, negando ogni fondamento pratico-affettivo del legame sociale. Il mondo è come privatizzato, senza più comunità, senza contenitori di legami sociali e significati collettivi, morti-

ficato nella miriade di mediazioni: educazione, amicizia, lettura, lavoro, di cui è intrecciata la società⁸. Da questo punto di vista è in gioco la questione dell'identità umana rapportata al mistero della sua possibilità: quello di essere intramondano e oltremondano, individualità e universalità. Come si gestirà questo cambiamento? Rimarremo ancorati alla nostra natura escatologica-religiosa o ci allontaneremo definitivamente da essa? Gli esseri postumani, se mai esisteranno, saranno dei super uomini geneticamente senza Dio? È la riflessione di alcuni autori che hanno coniato appunto il termine "neuroteologia". In Italia vale la pena ricordare il lavoro di Pievani, Girotto e Vallortigara⁹. Siamo, dunque, nel mezzo di una rivoluzione che non ha precedenti. Una rivoluzione che sta rendendo la nostra vita sempre più dipendente da grandi masse di dati e l'Intelligenza Artificiale è lo strumento per estrarre, da essa, informazione e conoscenza, facendone un ingrediente potente, prezioso e cruciale dei processi decisionali. Essa mira a decodificare il codice dell'intelligenza umana nella sua capacità di imparare e auto-addestrarsi. La nostra vita ne sarà profondamente modificata e, data la prevedibile futura pervasività dell'AI nella società, è legittimo e necessario chiedersi come questa nuova tecnologia debba essere modellata per aiutarci a conservare i nostri valori e in particolare a rafforzare la democrazia costituzionale. La concentrazione di potenza digitale oggi è una minaccia potenziale per la democrazia e per i mercati. L'esperienza di un *Internet* senza leggi e il fragile rapporto tra tecnologia e legge sollevano entrambi la stessa domanda chiave sul ruolo del digitale nella democrazia: quali, fra le sfide che l'AI ci lancia, possono essere lasciate nel campo esclusivo dell'etica e quali devono essere invece affrontate con regole operative efficienti, che includano in modo comprensivo tutta la legittimità del processo democratico? È indispensabile una nuova cultura che incorpori nella progettazione stessa dell'AI principi etici, fra cui democrazia, stato di diritto e diritti umani. Sotto l'universalismo digitale si veicola, talvolta, una visione particolare del mondo, dell'individuo e delle relazioni sociali. Una visione che ha i suoi dogmi. I principali si chiamano *meritocrazia* e *incentivi*. Con la meritocrazia, per esempio, si legittima la diseguaglianza, «perché i talenti non sono più interpretati come dono ma come merito individuale»¹⁰. In nome della tecnica questa ideologia entra nella politica, nella scuola, nella sanità, producendo una visione dell'uomo depotenziata di virtù e motivazioni intrinseche. Gli stessi *social network* nei quali viviamo e dove si svolge gran parte della nostra vita relazionale sono orientati al lucro e alla diffusione di questa nuova cultura. Parole come dono, gratitudine, amicizia, solidarietà, sussidiarietà, che tutti riconosciamo come i fondamentali delle relazioni familiari, sociali e comunitarie sono tenute fuori dallo spazio virtuale-la-

vorativo, perché ritenute improprie, insufficienti e pericolose. L'influsso che l'Intelligenza Artificiale ha ed avrà nel mondo del lavoro rappresenta una delle questioni più importanti per la *next generation*.

Lavoratori soppiantati, disoccupazione di massa e reddito minimo garantito. Vivremo davvero nella prima società senza lavoro? La disoccupazione tecnologica resta lo spauracchio di lavoratori, aziende e Stati¹¹.

Jeremy Rifkin¹², noto economista statunitense, in un libro di grande successo intitolato *La fine del lavoro*, sostiene che mentre in occasione delle precedenti rivoluzioni industriali le masse di lavoratori sostituite dai nuovi macchinari e tecnologie avevano trovato occupazione nei nuovi settori emergenti, passando così dall'agricoltura all'industria e poi dall'industria al terziario, in occasione della rivoluzione determinata dall'avvento delle *Information Technologies*, le masse di lavoratori, che sarebbero uscite dal terziario, sarebbero entrate inesorabilmente a far parte del mondo della disoccupazione.

Rifkin profetizza una rapida evoluzione verso una società in cui le masse di lavoratori sostituiti da *computer* e *robot*, sarebbero andate a ingrossare orde di milioni di lavoratori che vengono licenziati e che si ritrovano, dalla mattina alla sera, irrevocabilmente chiusi fuori dai cancelli del nuovo villaggio tecnologico globale. Fortunatamente oggi sappiamo che quelle previsioni sono state sostanzialmente smentite e, nonostante l'aumento registrato nell'ultimo decennio dei forti squilibri tra fasce ricche e fasce povere della società, i sistemi economici di tutte le nazioni hanno conosciuto una crescita complessiva del benessere e una tenuta sostanziale dell'occupazione. Faremo la stessa esperienza con l'Intelligenza Artificiale che si aggira ormai in tutti i comparti della nostra società? Macchine e *robot* possono soppiantare, certo, la forza lavoro umana, eppure storicamente la tecnologia, invece che distruggere l'occupazione, sembra essere stata una preziosa fonte di posti di lavoro. Le continue rivoluzioni tecnologiche non hanno avuto un impatto completamente negativo sull'occupazione.

La digitalizzazione, però, che è la forma più alta della quarta rivoluzione industriale, presenta uno scenario completamente diverso: per la prima volta l'automazione di fabbriche e uffici minaccia non solo il lavoro manuale ma anche quello intellettuale. È questo l'elemento di novità in base al quale si riscriveranno probabilmente le leggi del mercato del lavoro. Architetti, avvocati, giornalisti, etc. sono figure che l'Intelligenza Artificiale sta tentando di sostituire. Del resto:

Le tecnologie intellettuali consentono di correggere alcune debolezze della mente umana rendendo possibili trattamenti dell'informazione dello stesso tipo dei processi controllati, senza però saturare le risorse dell'attenzione e della memoria a breve termine. La memoria a breve termine, per esempio, può delegare una parte delle sue funzioni all'inchiostro, alla carta e al codice scritturale. I processi di lettura/scrittura e calcolo, essendo stati automatizzati attraverso un lungo e precoce apprendimento, non fanno più appello alle risorse dell'attenzione e della memoria immediata. Utilizzando una tecnologia intellettuale, si persegue lo stesso scopo che si può ottenere con una euristica, si tratta sempre di economizzare i processi controllati che richiedono un'attenzione elevata. Ma, invece di fare appello a un automatismo interno, si utilizzano dei dispositivi esterni come altri automatismi interni sviluppati nel sistema cognitivo¹³.

L'utilizzo della AI determinerà in ogni caso una perdita di posti di lavoro e la creazione di nuove tipologie di figure professionali. I lavoratori altamente qualificati apparentemente più minacciati dall'AI sembrerebbero essere, invece, più attrezzati professionalmente e culturalmente per utilizzarla sfruttandone i benefici che essa comporta, evitando così impatti particolarmente negativi.

La crescita di opportunità di lavoro con annessi vantaggi economici potrebbe aumentare le diseguaglianze di trattamento sociale ed economico tra i vari strati della popolazione; è probabile pure che si possa assistere ad una contrazione dei salari per un numero di professionisti sempre più elevato. Tutto ciò comporterebbe inevitabilmente un'ulteriore crescita delle disparità di reddito e nuovi ed ulteriori squilibri sociali. Alcuni esperti e ricercatori non condividono tale visione pessimistica ribadendo che l'introduzione della meccanizzazione in agricoltura abbia spinto moltissimi lavoratori verso le città per trovare un lavoro nell'industria e come l'automazione e la globalizzazione abbiano determinato un trasferimento di numerosi lavoratori dal settore industriale a quello dei servizi; in generale essi sostengono che la crisi di un determinato settore spinga allo sviluppo di nuovi settori e alla creazione di nuovi bisogni da soddisfare.

In ogni caso è necessario indirizzare molti sforzi nell'adeguamento della formazione, sia quella professionale, per chi già ha un'occupazione di lavoro, sia quella del sistema scolastico, in modo da sviluppare, oltre alle competenze proprie dell'era industriale anche abilità intellettuali e personali che permettano alle nuove generazioni di lavorare in maniera ottimale e trarre vantaggio dalle nuove macchine intelligenti. Per fronteggiare il rischio della perdita temporanea del salario, per molti lavoratori,

urge ideare forme di sostegno per le fasce di popolazione più colpite e una modalità precipua per una più equa distribuzione del reddito.

Solo politiche decise e lungimiranti, improntate al principio di sussidiarietà, potranno controbilanciare un'eventuale crisi del mondo lavorativo. In un recente studio dell'OCSE si sostiene che le caratteristiche principali dell'AI potrebbero rendere il suo impatto sul mercato del lavoro diverso da quello di altre tecnologie.

Fino a poco tempo fa, l'automazione aveva interessato principalmente compiti di routine e poco qualificati. Si pensi ad esempio all'amplessima diffusione dei *robot industriali* che ha avuto un impatto principalmente sui processi di produzione di beni. Ora l'AI introduce funzionalità di *problem solving* e di ragionamento e ciò significa che essa può svolgere alcuni compiti cognitivi non di *routine*. Il risultato è che alcune **professioni altamente qualificate**, come a puro titolo di esempio radiologi, tecnici di laboratorio, ingegneri, avvocati o commercialisti, diventano automaticamente altamente esposte a subire impatti occupazionali¹⁴.

L'impiego dell'AI e della robotica sta avendo un'ampia diffusione in molti settori della vita quotidiana, con significativi miglioramenti della qualità della vita stessa: esempi rilevanti sono le applicazioni nel campo della medicina, nell'assistenza agli anziani, nella formazione, nell'automazione della produzione industriale.

Accanto a questi vantaggi esistono una serie di rischi per l'umanità che sono strettamente legati all'utilizzo delle applicazioni dell'Intelligenza Artificiale e dell'impiego dei *robot*: droni con armi a bordo utilizzati per missioni militari e che potrebbero essere responsabili di violazioni umanitarie, sistemi di AI che fanno previsioni ed eseguono operazioni in borsa mediante evoluti algoritmi di apprendimento, elaborando enormi quantità di dati con tempi di reazioni inferiori al millesimo di secondo e che sarebbero capaci di mettere in crisi aziende, industrie e perfino interi Paesi dal punto di vista economico e finanziario. In sostanza il dibattito su un uso massivo dell'AI è aperto e riguarda sempre più intere comunità di scienziati e filosofi. In questa fase della globalizzazione, in cui le cose accadono velocemente, non sulla carta ma nella realtà, cosa può fare l'uomo? Davanti alle municipalità cinesi che si sfidano in una corsa inarrestabile sulle *supply chains* della mobilità elettrica, davanti alla velocità dell'Indonesia sulla filiera del nichel, cosa si può fare¹⁵? Cosa può fare un cittadino le cui chiacchiere vengono memorizzate, per costruire su di esse nuove attività di *machine learning*? La realtà odierna sembra suggerire che non ci sia più nulla da fare. Gli uomini sarebbero destinati ad una sottomissione tecnologica senza precedenti. In

realtà l'uomo può ancora avocare a sé il controllo delle macchine senza rinunciare al progresso digitale e stabilire dei confini all'infuori dei quali l'umanità intera sarebbe destinata ad una lenta ma reale estinzione.

La finitudine umana, prerequisito della vera democrazia

Come afferma il filosofo francese Jean Michel Besnier riconciliarsi con la nostra finitudine, accettare le nostre debolezze è il prerequisito per salvare l'umanità. Se il termine democrazia porta con sé storicamente un'azione preminente dell'uomo, allora non è possibile una sua declinazione in termini virtuali. Se le estrinsecazioni dell'Intelligenza Artificiale dovessero essere orientate a soggiogare l'uomo rendendolo in qualche misura schiavo delle macchine, l'esercizio della democrazia sarebbe definitivamente compromesso. La partecipazione, «quale dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune»¹⁶, non può essere delimitata a qualche contenuto della vita sociale; ambiti come quello del lavoro, dell'informazione, della cultura e della politica costituiscono gli spazi entro cui i singoli esperiscono una corresponsabilità in vista del bene comune. Jacques Maritain (1882-1973) in *Umanesimo integrale*, analizza i rapporti tra persona e società e afferma che l'uomo non si esaurisce nel sociale, anche se è portato ad una «comunione sociale»¹⁷: la società è per le persone e non le persone per la società. Il bene comune non consiste allora solo in una redistribuzione del benessere materiale, ma soprattutto nell'edificazione di una società che favorisca la promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Partendo dall'idea di persona presente in San Tommaso, ma da lui approfondita nella sua dimensione storica e relazionale, Maritain, teorizzerà quella corrente filosofica, il personalismo, cui appartengono, per molti versi, autori come Mounier, Lévinas, Ricoeur, Buber, Scheler, Guardini, il giovane Bobbio, Olivetti, Pareyson... e tanti altri che, da un lato, rifiutano l'atomizzazione della società liberale e, dall'altro, il collettivismo delle società comuniste (oltre ai fascismi emergenti). Da qui il disegno di una società pluralista, personalista e comunitaria il cui fondamento non è né l'individuo né lo Stato, ma la persona. Il contesto contemporaneo consente di recuperare l'esperienza di Maritain e dei personalisti per ipotizzare una linea di impegno per la rigenerazione del contesto attuale. Come osserva Zamagni¹⁸, mentre i personalisti del Novecento rispondono alle «gravi degenerazioni» del concetto di persona poste dal nazifascismo e dal comunismo, oggi vi è una spinta potente all'individualismo, l'estensione del concetto di persona agli animali, la svalutazione del neonato malformato come persona e, più in radice, la perdita di senso del concetto di umano anche

innanzi alle nuove tecnologie. La manipolazione di quelli che Supiot mette a fuoco come limiti antropologici¹⁹, attraverso la tecnologia, moltiplica le sfide del pluralismo. Oggi molte tensioni sociali si manifestano sul piano della contrapposizione ideologica in materie legate alla nascita, alla sessualità e alla morte. Ma anche le prese di posizione su temi che coinvolgono l'intera umanità, come il cambiamento climatico o la rivoluzione digitale, e le ipotesi di superamento del capitalismo novecentesco, sono affrontate con una mentalità radicale, che non lascia spazio al confronto con le altre diverse istanze sociali. In un contesto di umanità svuotata di identità di fronte ai limiti antropologici e al proprio senso nel mondo naturale, la società politica fatica a riconoscere gli elementi comuni alle diverse posizioni che, come dimostra il successo dell'esperienza personalista fino agli anni '70 del secolo scorso, sono invece l'unico strumento per generare l'identità comune sulla quale costruire regole davvero condivise e benessere sociale. La proposta culturale, che è quindi una sfida politica, è questa. Ci sono alcune frontiere in cui l'essere umano è chiamato ad abitare: la dimensione digitale, il Pianeta provato dal capitalismo novecentesco, la società umana accresciuta di nuovi livelli inediti di personalità. In questi spazi e tempi, è necessario per il bene di tutti procedere ad una operazione di verità. Tutte le correnti di pensiero che esaltano alcuni elementi della personalità di un individuo per edificare su quelli nuove "categorie" di persone (si pensi al genere, all'etnia, alla provenienza geografica, al reddito, ecc.) corrono il rischio di creare nuove discriminazioni, invece di attenuarle. Deve essere ripreso e riconquistato il concetto di "persona" come comprensivo di tutti gli aspetti che oggi invece si vogliono isolare e "tutelare", in una infinita moltiplicazione delle differenze. Accettare le differenze potrebbe essere il primo passo per rigenerare un pluralismo che non punta alla sintesi delle divergenze in un *idealtipo* neutro di individuo, sottomesso al consumo economico e culturale di identità prestabilite dal mercato; ma un pluralismo che esalta le differenze per lavorare da diverse prospettive al benessere materiale e morale di tutti. La sfida del personalismo comunitario non è contrastare o negare le differenze, ma superare il conflitto che queste possono generare; le diverse divergenze e connotazioni delle persone possono essere il motore di sviluppo e crescita della società, e costituiscono il fondamento di ogni democrazia possibile. Dietro le accelerazioni della tecno-scienza si nascondono, nemmeno tanto velatamente, istanze filosofiche pragmatiste ed utilitaristiche mascherate da visioni umaniste. La ricerca spasmodica della longevità e dell'immortalità non sono altro che la ripresentazione simbolica di un vecchio sogno materializzatosi nell'abolizione di quelle categorie che connotano l'uomo come animale metafisico.

L'uso dell'Intelligenza Artificiale in quasi tutti i settori della vita è un ausilio potente all'uomo soprattutto in campo medico, ma sarebbe eticamente insostenibile delegare alla macchina ciò che solo un uomo può compiere utilizzando la sua fantasia, le sue intuizioni, la sua passione, la sua creatività e la sua empatia. Il mito della delega alle macchine di ciò che fin ora ha fatto l'uomo è il primo assaggio della sua progressiva sostituzione. E non solo nel mondo del lavoro.

Lungi dall'essere catastrofisti e apocalittici, riteniamo che l'uomo debba essere riconsiderato nella sua vera natura. Sarebbe quanto meno anacronistico opporsi al progresso tecnologico a patto però che esso sia a servizio dell'uomo – nella medicina, nella comunicazione, nel lavoro – e non avanzi alcuna pretesa veritativa su di lui reiventandolo, riontologgizzando cioè la sua la sua esistenza, le sue possibilità, la sua libertà e la sua volontà. Un uomo artificiale o addirittura virtuale sarebbe facilmente manipolabile, quantificabile e forse intercambiabile. Per quanto longevo e passibile di aggiustamenti, perfetto nel suo meccanismo, sarebbe in ogni caso ingabbiato nei parametri rigorosi e stringenti di un algoritmo e per questo solo funzionale a certe disposizioni imposte da altri uomini; l'uomo così come lo conosciamo, invece, vive una perenne tensione tra fragilità e rinnovamento e, nella sua assoluta finitudine, rimane inafferrabile nella sua creaturalità. L'uomo è il *viator* in cammino verso quell'Assoluto che è la sua garanzia ontologica, il fondamento del suo divenire²⁰.

Bibliografia

- BARCELLONA P., *La strategia dell'anima*, Edizione Città aperta, Troina 2003.
- BARTOLOMEI P., *Intelligenza Artificiale, è davvero la fine del lavoro? La sfida è sul filo delle competenze*, in www.agendaitaliana.eu/.
- BODEI R., *Dominio e sottomissione, Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, il Mulino, Bologna 2019.
- BRUNI L., *Capitalismo infelice, Vita umana e religione del profitto*, Giunti, Firenze-Milano 2018.
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1913-1917.
- DI TURI L., GORI M., LANDI M., *Guida per umani all'Intelligenza Artificiale, noi al centro di un mondo nuovo*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2019.
- GIROTTO V., PIEVANI T., VALLORTIGARA G., *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Edizioni, Torino 2008.
- HSU BEHINH F., *Deep Blue: Building the Computer that Defeated the World Chess Champion*, Univeristy Press, Princeton 2002.

- IACONE I., *L'uomo che verrà, Transumanesimo e Postumanesimo, Metafisiche di un'evoluzione?*, Giuffrè, Milano 2022.
- LÉVY P., *Le tecnologie dell'intelligenza, il futuro del pensiero nell'era dell'informatica, Ombre corte*, Verona 2000.
- MARITAIN J., *Umanesimo Integrale*, Borla, Roma 2002.
- MCCARTHY J., *Recursive functions of symbolic expression and their computation by machine, Part I*, in «Communication of the ACM», 1960.
- NEWALL A., SIMON H.A., *The logic theory machine, information processing*, in «Journal of Symbolic Logic» 22, 1956.
- RESU A., *Il dominio del XXI secolo, Cina, Stati Uniti e la guerra invisibile sulla tecnologia*, Feltrinelli, Milano 2022.
- RIFKIN J., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era postmercato*, Mondadori, Milano 2002.
- SUPIOT A., *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Mondadori, Milano 2006.
- TEGMARK M., *Vita 3.0, Essere umani nell'era dell'Intelligenza Artificiale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018.
- TURING A., *Computing machinery and intelligence*, in «Mind» 59, 1950.
- WEIZENBAUM J., *ELIZA, A computer program for the study of natural language communication between man and machine*, in «Communications of the ACM», 1966.
- ZAMAGNI S., *Prosperità inclusiva. Saggi di Economia Civile*, Studium, Roma 2021.

- ¹ Cfr. A. TURING, *Computing machinery and intelligence*, in «Mind» 59, 1950.
- ² Cfr. A. NEWALL, H.A. SIMON, *The logic theory machine, information processing*, in «Journal of Symbolic Logic» 22, 1956.
- ³ Cfr. J. MCCARTHY, *Recursive functions of symbolic expression and their computation by machine, Part I*, in «Communication of the ACM», 1960.
- ⁴ Cfr. J. WEIZENBAUM, *ELIZA, A computer program for the study of natural language communication between man and machine*, in «Communications of the ACM», 1966, pp. 36-45.
- ⁵ Cfr. F. HSU BEHINH, *Deep Blue: Building the Computer that Defeated the World Chess Champion*, Univeristy Press, Princeton, 2002.
- ⁶ M. TEGMARK, *Vita 3.0, Essere umani nell'era dell'Intelligenza Artificiale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018, p. 60.
- ⁷ R. BODEI, *Dominio e sottomissione, Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, il Mulino, Bologna 2019, p. 297.
- ⁸ Cfr. P. BARCELLONA, *La strategia dell'anima*, Edizione Città aperta, Troina 2003.
- ⁹ Cfr. V. GIROTTO, T. PIEVANI, G. VALLORTIGARA, *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Edizioni, Torino 2008.
- ¹⁰ L. BRUNI, *Capitalismo infelice, Vita umana e religione del profitto*, Giunti, Firenze-Milano 2018, p. 9.
- ¹¹ N. DI TURI, M. GORI, M. LANDI, *Guida per umani all'Intelligenza Artificiale, noi al centro di un mondo nuovo*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2019, p. 94.
- ¹² J. RIFKIN, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era postmercato*, Mondadori, Milano 2002.
- ¹³ P. LÉVY, *Le tecnologie dell'intelligenza, il futuro del pensiero nell'era dell'informatica*, Ombre corte, Verona 2000, p. 161.
- ¹⁴ P. BARTOLOMEI, *Intelligenza Artificiale, è davvero la fine del lavoro? La sfida è sul filo delle competenze*, in www.agendaitaliana.eu/.
- ¹⁵ A. RESU, *Il dominio del XXI secolo, Cina, Stati Uniti e la guerra invisibile sulla tecnologia*, Feltrinelli, Milano 2022, p. 217.
- ¹⁶ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1913-1917.
- ¹⁷ J. MARITAIN, *Umanesimo Integrale*, Borla, Roma 2002, p. 126.
- ¹⁸ S. ZAMAGNI, *Prosperità inclusiva. Saggi di Economia Civile*, Studium, Roma 2021, p. 15.
- ¹⁹ Cfr. A. SUPLOT, *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Mondadori, Milano 2006.
- ²⁰ Cfr. I. IACONE, *L'uomo che verrà, Transumanesimo e Postumanesimo, Metafisiche di un'evoluzione?*, Giuffrè, Milano 2022.